

Allarme dipendenze

di don Gianni Antoniazzi

Chi scrive è uomo di fede, non medico, sociologo o psicologo, e con questo sguardo talvolta cerca di capire le proprie dipendenze. Ricordo che appena liberato dall'Egitto, Israele costruisce un pesante vitello d'oro e subito lo porta in spalla. Questa immagine spiega cos'è la dipendenza: è cercarsi un peso, perché la libertà dell'infinito appare gravosa. La parabola del figliol prodigo aggiunge qualcosa in più: il ragazzo cerca una totale indipendenza, ma si ritrova poi mandriano di porci immondi. Ecco, quando si rinuncia a un Padre, comunque vada si finisce dipendenti: di ansie e cupidigie, di vergogne o avidità. È meglio, dunque, essere servi di un Dio che libera. Orfani non si riesce a stare e gli idoletti portano schiavitù. C'è, poi, la questione del Paradiso. Siamo stati creati così: portiamo nel cuore il desiderio di infinito. Il Paradiso del Vangelo chiede la pazienza di restare fermi nel proprio tempo. Talvolta, però, capita di avvertire il bisogno della fuga, di un divertimento a basso prezzo. Così arrivano le illusioni che non saziano, lasciano nudi, senza dignità, rovinano la testa e il corpo. È la piaga delle nostre misere dipendenze. In questo gli Usa sono strafatti: 63.400 vittime di overdose nel solo 2016. Un record, più che i caduti delle due guerre in Vietnam e in Iraq messi insieme. Dalla dipendenza si può uscire, ma non si tratta solo di volontà e impegno. Anzitutto bisogna fare un lavoro su se stessi per costruire la serenità e raggiungere quell'equilibrio interiore che favoriscono la saldezza nello scegliere il bene e nel rifiutare il male.

Alle pagg. 2, 4, 5, 6 e 7



Sempre più un'emergenza sociale

di Alvisè Sperandio

Il direttore del SerD Alessandro Pani racconta il sensibile aumento delle dipendenze. Il dramma dei giovani che fanno uso di sostanze e delle persone che si rovinano con il gioco



Alessandro Pani

Direttore Pani: dal suo osservatorio qual è la situazione sulle dipendenze a Mestre e qual è il trend rispetto agli anni scorsi?

“Non stiamo rilevando particolari differenze sui tossico-alcol dipendenti, i tabagisti e i giocatori d'azzardo presi in carico. Sono però in aumento situazioni multi-problematiche sociali, per presenza di varie patologie, scarse o assenti risorse familiari e problemi di legalità, per le quali è necessario un complesso lavoro in stretta sinergia con altri servizi”.

C'è un profilo tipo di chi soffre di una dipendenza e quali sono le ragioni profonde che la inducono?

“Dipende dal tipo di dipendenza. Per tutte si tratta di soggetti quasi tutti italiani e in prevalenza maschi. I tossicodipendenti adulti hanno un'età media sui 40 anni, una scolarità media inferiore e per il 40% sono disoccupati. Ci sono molti giovani tra i 16 e i 24 anni, un terzo di loro sono studenti: la metà si rivolge al SerD per uso di eroina, il 40% per cannabis, il 7% per cocaina. Gli alcolisti hanno un'età media di 43 anni e i giocatori d'azzardo sui 50 anni, nella maggior parte lavorano o sono pensionati”.

La piaga dello spaccio e dell'uso di droghe di ogni tipo è in forte crescita, coinvolgendo anche i giovanissimi: perché questo mercato è tornato a dilagare?

“Perché ha sviluppato nuove sostanze e nuove tecniche e modalità di vendita mirate e capaci di conquistare questo target di popolazione. Gli adolescenti sottovalutano i rischi e sopravvalutano le proprie capacità di controllo. L'uso di droghe è il comportamento a rischio più diffuso tra i ragazzi, anche se non tutti quelli che le assumono rischiano allo stesso modo essendoci, tra tutti, soggetti più vulnerabili di altri”.

Un altro aspetto molto critico riguarda la ludopatia: perché il gioco fa ammalare sempre di più e che strategie si devono adottare per contenere il fenomeno?

“Tra le varie forme di dipendenza è quella che ha avuto il maggior numero di incremento negli ultimi anni. Per contrastarla stiamo lavorando in sinergia con tutti i SerD della provincia all'interno di un protocollo con la Prefettura che prevede formazione degli operatori, azioni di prevenzione, diagnosi precoce e trattamento adeguato, oltre che applicazione di appositi regolamenti comunali”.

È vero che è sempre più marcato il problema della polidipendenza, vale a dire che chi si droga spesso anche fuma, beve e gioca compulsivamente o viceversa?

“È un problema che ha trovato larga diffusione. L'ampia disponibilità di sostanze e di occasioni di gioco lo ha facilitato. Nelle fasce di popolazione più giovane si trovano ragazzi che, soprattutto nei fine settimana e nel corso della stessa serata, assumono sostanze diverse, con effetti imponderabili e a volte molto gravi fino a mettere a rischio la vita stessa”.

Che tipo di consiglio vuole dare per contrastare le dipendenze? E se questo suggerimento lo dovesse dare ai genitori, alle famiglie, alle così dette agenzie educative, cosa si sentirebbe di dire?

“I genitori hanno a disposizione il monitoraggio e il contrasto. È necessario osservare le attività del figlio dentro e fuori della famiglia: cosa fa, dove va, chi frequenta, come si organizza e occupa il tempo libero, che cosa desidera. Va ostacolata la cultura dell'accettazione, della tolleranza e della normalizzazione. Va, invece, valorizzata l'individualità, aiutando il ragazzo ad avere opinioni personali, evitando l'omologazione”.

La scheda

Il SerD cittadino dell'Ulss veneziana: attività e dati del 2016

Il SerD, servizio pubblico di cura delle dipendenze, svolge attività di prevenzione, valutazione personale del singolo paziente, diagnosi e trattamento che può essere individuale, di gruppo e familiare, a livello ambulatoriale nelle sedi di Mestre e Venezia e in regime di ricovero o semiresidenziale in comunità accreditate. Questi i numeri sull'utenza presa in carico lo scorso anno: 760 tossicodipendenti (649 maschi e 111 femmine), con 142 under 26 anni (109 e 33) e 246 provenienti da fuori ex Ulss 12 (176 e 70); 257 alcolisti (178 e 79); 222 tabagisti (113 e 109); 131 giocatori d'azzardo (114 e 17). Sono stati seguiti anche 140 familiari (64 e 76) non per una dipendenza propria, ma per meglio affrontare i problemi dei figli e 315 detenuti negli istituti di pena a Santa Maria Maggiore e Giudecca (277 e 38), equamente divisi tra italiani e stranieri, per problemi di droga (286) e di alcol (29).



Il fondamentalismo islamico

di don Fausto Bonini

I tragici fatti di questi giorni, con l'attentato a Barcellona, fanno riflettere sulle ragioni ideologiche di matrice religiosa che spingono una parte di musulmani a ricorrere alla violenza

I musulmani: nemici o amici?

L'interrogativo spalanca un discorso difficile e complicato perché esistono varie tipologie di musulmani. Ci sono quelli che vivono nelle campagne dei loro paesi, fuori dei centri abitati, o che lavorano nei nostri Paesi e vivono nelle nostre città. Sono musulmani silenziosi, fedeli ai principi dell'onestà, dell'ospitalità, dell'accoglienza ed entrano facilmente in amicizia con i credenti di altre fedi religiose. Ci sono i musulmani "modernisti" che per motivi politici o economici hanno assimilato un'altra cultura e operano una certa separazione fra religione e vita sociale. Ci sono, infine, i musulmani fondamentalisti che, per motivi religiosi, rifiutano i modelli occidentali e intendono sottomettere la società alle norme islamiche, ricorrendo anche a forme di guerra e di terrorismo. Questi ultimi sono normalmente chiamati i jihadisti.

Fratellanza e guerra santa

I credenti sono "servi" di Allah e quindi "fratelli" tra di loro. Non si tratta di fraternità universale in quanto tutti "figli di Dio", ma solo di fraternità legata alla stessa religione: solo "i credenti sono fratelli" (sura 49,10). La jihad, impropriamente definita come "guer-

ra santa", consiste nello "sforzo" missionario per ampliare il numero dei credenti senza costrizione alcuna: "Non c'è costrizione nella religione" (sura 2,60). Ma vi sono anche passi del Corano che autorizzano la coercizione e la guerra missionaria aggressiva: "Combattetevi contro coloro che non credono in Allah" (sura 9,29). "O voi che credete, combattete i miscredenti che vi stanno attorno" (sura 9,123). "Di' a coloro che negano che, se desistono, sarà loro perdonato il passato, ma se persistono... Combatteteli finché non ci sia più politeismo e la religione sia tutta per Allah" (sura 8,38-39). Una versione della jihad, definita la "Grande Jihad", è quella proposta dai "mistici" come lotta spirituale per vivere nel migliore dei modi la fede islamica e così costruire una buona società musulmana. L'islam si presenta come riforma totalitaria della vita spirituale, sociale, pubblica e privata, e può facilmente scivolare in forme di fondamentalismo. Oggi le varie scuole coraniche tendono a distinguere che cosa nel Corano sia da ritenersi verità eterna e indiscutibile e che cosa sia da attribuire a leggi e consuetudini contingenti, legate al momento storico in cui certi testi sono stati scritti. Comunque l'estremismo islamico ha poco a che vedere con la stragrande maggioranza delle popolazioni musulmane. L'esplosione integralista dei nostri giorni è preoccupante, ma è un fenomeno minoritario.





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

No alla legalizzazione

Ho sentito che al parco della Bis-suola hanno sequestrato 90 chili di marijuana. Qualcuno dice che a questo punto è meglio legalizzarne il commercio. Mi sono rivolto a chi ha dato la vita per recuperare qualcuno dalla droga. Giovanni Ramonda, della Comunità Papa Giovanni

XXIII che accoglie 600 persone soltanto in Italia, dice che legalizzare è da matti. Sostiene che anche solo lo spinello fa male: la percentuale di Thc presente nell'hashish e nella marijuana è aumentata anche di 10 volte rispetto a 20 anni fa. Provoca danni immunitari, anomalie neonatali, infertilità, malattie cardiovascolari, infarto, cancro ai genitali.

Gravi poi le alterazioni cerebrali a medio e lungo termine: indebolisce le facoltà cognitive; provoca incidenti stradali; si ripercuote sul rendimento scolastico e lavorativo e sui rapporti interpersonali. Legalizzare significa rendere condivisibile. Per Ramonda la liberalizzazione finisce per proteggere gli affari dei narcotrafficanti, aumenta il mercato nero e i costi sociali a carico dello Stato: così è andata in Colorado. Anche la comunità di San Patrignano è fortemente contraria alla legalizzazione. Il magistrato Paolo Borsellino affermò che se ci sarà la legalizzazione la mafia e la criminalità non faranno fatica a riorganizzarsi. La Fondazione Exodus a Cassino e il Ceis di Viterbo gli fanno eco. Tra chi abita ai Centri don Vecchi, se qualcuno dovesse sperimentare all'esterno le dipendenze legalizzate (vedi soldi spesi in gioco), arricchirebbe lo Stato e impoverirebbe se stesso.



In punta di piedi

Il problema del gioco nei pensionati

Le dipendenze non riguardano solo i giovani. Due studi, uno del Cnr di due anni fa e l'altro dell'Auser con il "gruppo Abele" (don Luigi Ciotti) condotto nel 2014,

dicono che almeno un over 65 su 3 ha problemi di dipendenza da gioco e il fenomeno è in crescita. Ho incontrato una persona che, raggiunta la pensione, ha mangiato i risparmi e l'appartamento, gettando tutto dentro le macchinette di un bar vicino a casa. Le sorelle hanno chiesto l'amministrazione di sostegno, ma in ritardo. Nei pensionati la dipendenza viene dalla disponibilità di tempo, di danaro (sono più stabili di un imprenditore), ma soprattutto dalla solitudine. C'è il Gratta & Vinci (69,8%), il Lotto/Superenalotto (44%), le lotterie istantanee (19%), il Bingo (11%) e persino le carte (8%). Avere un familiare che soffre di ludopatia è un problema serio: i soldi spariscono, il bilancio non quadra e raggiungere fine mese diventa un'impresa. Ci sono i gruppi di aiuto: uno si incontra anche nella parrocchia a Carpenedo. Non offrono una soluzione automatica, ma un aiuto serio per chi desidera davvero voltare pagina. La soluzione resta l'impiego in attività interessanti e una rete di affetti stabili: per questo fare volontariato è uno degli strumenti più preziosi, perché impedisce di dissipare il proprio denaro. (d.G.)



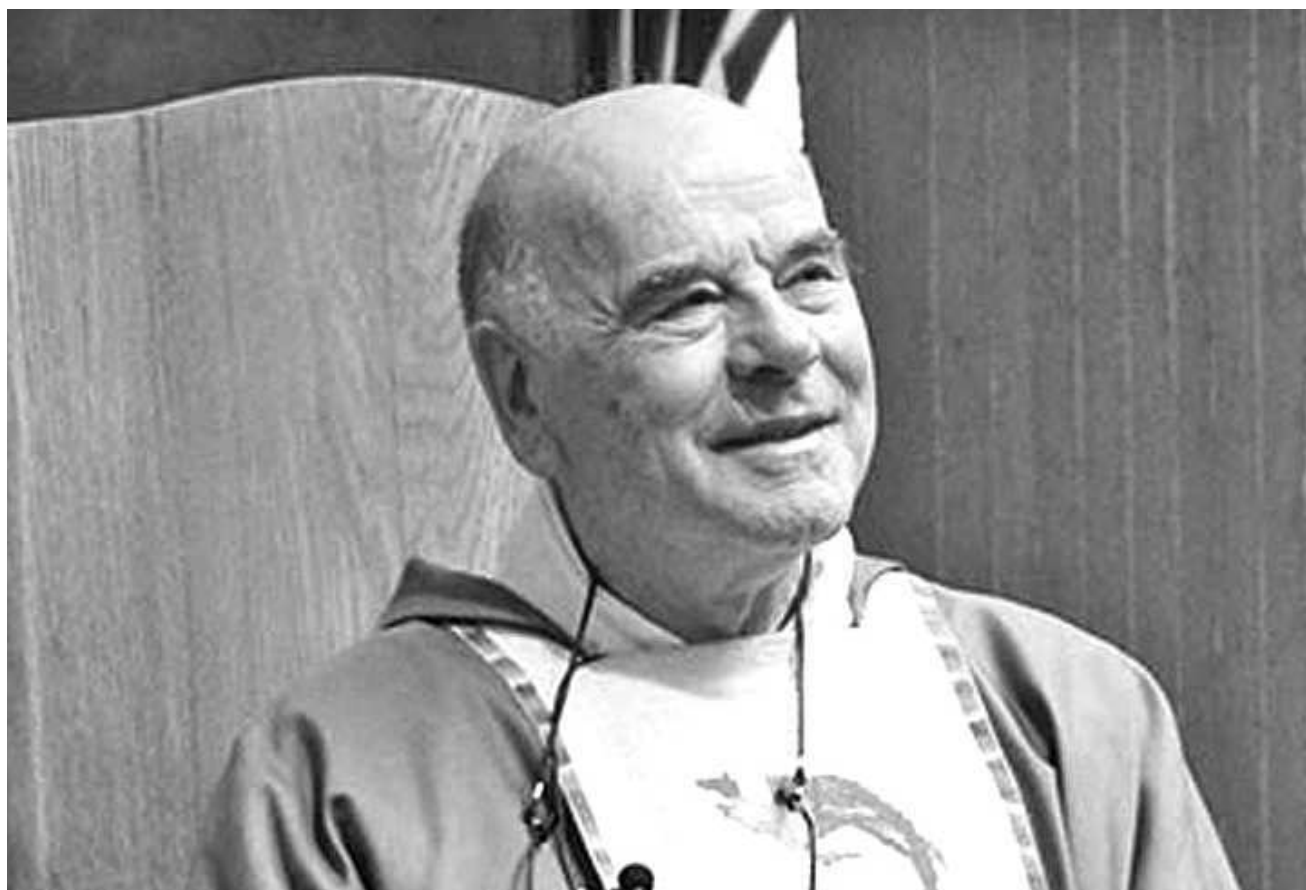
Il riscatto per una nuova vita

di Plinio Borghi

L'amicizia di lunghissimo corso con il compianto don Franco De Pieri, già presidente della comunità Don Milani e vice presidente mondiale del Ceis (eravamo in Seminario assieme, anche se lui qualche anno più avanti di me) e con quello che fu il suo vice presidente, l'altrettanto compianto Attilio Scocco (eravamo in classe assieme e fu il primo maestro del nostro coro di gregoriano), mi ha consentito di toccare con mano la più consistente attività di recupero che il nostro territorio annoveri. Era partita con le tossicodipendenze, ma poi si è allargata a tutte le altre forme, non ultima quella del gioco, (senza trascurare, a latere, anche un settore per ragazze madri in difficoltà). Naturalmente, come tutte le realtà di questo tipo, le storie sono intercalate da approcci con i centri d'ascolto, da situazioni analizzate e percorsi studiati, da uscite diurne per lavoro e da "graduazioni", ossia le conclusioni dell'iter di recupero, tanto commoventi quanto trepidanti. Sì, perché il reinserimento in società è irto di pericoli e infatti le ricadute non si contano e, purtroppo, le numerose morti stanno lì a costel-

lare un orizzonte, spesso demotivante. Ciò nonostante gli addetti ai lavori non si sono mai persi d'animo, sempre per il principio che una vita salvata vale comunque la candela. E così nel tempo le strutture sono aumentate - chi ha avuto modo di visitare Forte Rossarol se n'è reso conto e chi non l'avesse ancora fatto è bene che ci faccia una capatina - la sfera di influenza si è allargata nel Veneto e fuori, si sono fondate cooperative di lavoro e di servizio, per agevolare anche i graduati nel loro prosieguo, per altri le occasioni sono continuate all'interno della stessa organizzazione. Chiedersi quali condizioni soggettive possano innescare il ricorso alle sostanze, piuttosto che avere la capacità di affrontare le difficoltà della vita o perseguire un divertimento più sano e certamente più esaltante e duraturo, non è semplice, tanti e tali sono i gravami negativi che ciascuno può portarsi appresso, a partire da quelli familiari e del branco sbagliato al quale di conseguenza ci si è appoggiati. Tuttavia si possono riassumere in due dati principali: la scarsità o addirittura la totale mancanza di valori (e non è

facile integrarli o ricostruirli, perché sono il frutto di una progressiva inoculazione che parte sin dall'infanzia) e l'assenza di coraggio, l'unico che ti può fornire la forza del rifiuto e la costanza di perseverare. Io ho avuto la mia piccola esperienza con il fumo, vissuta assieme a tanti altri coetanei. Quasi tutti hanno tentato di smettere drasticamente, senza prescrizioni per cause di salute, ma in pochi, pochissimi abbiamo mantenuto la volontà ferrea: troppe slabbrature e poca convinzione, malgrado la insistente propaganda e le leggi recenti intervenute. Per le dipendenze, allora, non resta che continuare a creare baluardi di resistenza, ma soprattutto attenti a non chiamarsi fuori: la difficoltà più grande per gli operatori è stata quella di convincere i genitori dei ragazzi che i loro pargoli potevano essere caduti nella trappola. La prima reazione è sempre quella di escludere la cosa nel modo più assoluto; perché ammetterlo vuol dire mettere in discussione tutto il loro (non) progetto educativo. A nessuno passa per la mente che questo atteggiamento "xe pezo el tacon ch'el buso!".



Don Franco De Pieri è scomparso il 23 dicembre 2015

Camere disponibili al Centro Don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni ci sono camere per chi di giorno assiste i parenti in ospedale e per chi viene a lavorare. Di solito è tutto occupato anche per gli insegnanti che durante l'anno scolastico lavorano in città. Nei mesi estivi prevediamo però che qualche letto in più possa essere disponibile. Facciamolo sapere a chi ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.

Il Forte Rossarol, perla della città

di Luca Bagnoli

Nel 1987 don Franco De Pieri fondò il Centro di solidarietà "don Lorenzo Milani". Trent'anni dopo, al Forte Rossarol, questo straordinario lascito materiale e spirituale, si presenta come una realtà terapeutica residenziale altamente strutturata, punto di riferimento locale e nazionale per il trattamento delle dipendenze.

La pronta accoglienza

Il Pronto Accoglienza Confine, convenzionato e accreditato dalla Regione, gestisce la fase acuta della tossicodipendenza, il momento della crisi, ospitando fino a 15 pazienti tra maschi e femmine per un massimo di 4 mesi. Nel 2016 ha seguito 86 persone, che hanno effettuato 117 ingressi. Il 62% ha concluso il programma, restando mediamente 2 mesi e 41 giorni, mentre il 29% ha interrotto prematuramente. Il 41% proveniva dalla provincia di Venezia.

Il Centro Soranzo

Quando nasce, 15 anni fa, Ideata da Mauro Cibir, attualmente collaboratore del comitato scientifico del Centro, è la prima struttura residenziale per alcolisti in Italia. "Soranzo - spiega il direttore responsabile Alberto Bottaro - non è una clinica, ma una comunità psicoterapeutica. Qui i pazienti, massimo 30 tra maschi e femmine per un periodo che varia dalle 4 settimane ai 6 mesi, devono possedere una buona capacità introspettiva e non fanno i classici lavoretti riabilitativi, ma vivono e convivono insieme occupandosi del proprio mantenimento quotidiano. Devono fare le pulizie, preparare la tavola. Solo la cucina viene gestita dal nostro personale. È una realtà che tratta le dipendenze, tutte le dipendenze, non importa quali, prendendo le mosse dalla persona in un contesto collettivo. Difatti, oltre alle sedute individuali, particolare attenzione viene posta alla tera-



pia di gruppo, come quella mirata alla prevenzione della ricaduta, che fornisce gli strumenti idonei per affrontare la vita al di fuori della struttura. Il metodo che imparano viene praticato dai pazienti anche durante la degenza, quando ritornano a casa per brevissimi periodi". L'obiettivo è imparare ad osservarsi, per poi raccontare al proprio terapeuta quanto accaduto tra le mura domestiche. "In questo senso la famiglia è fondamentale - sottolinea Bottaro - Qui lavoriamo anche con i parenti, invitati ad essere partecipi di questo percorso che, una volta conclusosi in comunità, può proseguire in forma ambulatoriale. Un altro appuntamento quotidiano è dedicato al corpo. Praticare attività fisica, come yoga, shiatsu e training autogeno, risulta indispensabile per l'attivazione di un corpo che cerchiamo di valorizzare. Inoltre, per i pazienti con difficoltà nella sfera emotiva, adottiamo la pet therapy, avvalendoci delle caratteristiche specifiche di un asino. Nel 2016 il Centro ha gestito 256 persone, che hanno effettuato 391 ingressi. Il 51% proveniva da fuori Regione, il 19% è stato inviato dal SerD, mentre il 28% si è presentato privatamente, a volte per evitare di essere schedati come tossicodipendenti, altre con l'auspicio di trovare maggiori attenzioni. Per noi non c'è differenza, qui garantiamo l'anonimato e

pari trattamento, paghi la famiglia o lo Stato. L'importante è la forte motivazione dell'interessato, non accettiamo gli "smetto quando voglio". Per questo l'86% dei pazienti conclude il percorso terapeutico".

La comunità Contatto

La Comunità Contatto, che accoglie fino a 30 ospiti tra maschi e femmine, si occupa del reinserimento. Insegna, per esempio, a creare un curriculum vitae e ad affrontare un colloquio di lavoro. Fornisce dunque gli strumenti per rendere i pazienti autonomi nella ricerca del proprio ruolo in società. Il 22% di loro conclude questa attività rimanendo in struttura mediamente per 8 mesi.

Il valore aggiunto

Per quanto concerne le figure professionali, nella cittadella del Centro Don Milani operano psicologi, psicoterapeuti, educatori, psichiatri e infermieri. "Come ci ha insegnato don Franco - conclude Bottaro - l'equipe è fortemente concentrata sull'attenzione alla persona e in costante aggiornamento. La comunicazione tra colleghi è continua, ogni 4 ore ci relazioniamo in merito alle diverse situazioni che riguardano i pazienti. Insomma, mi piace pensare che siamo tutti animati dalla scienza e dal cuore".

Le molte facce della dipendenza

di Luciana Mazzer

Per secoli la droga dei poveri è stato il vino. Per i pochi e danarosi ricchi, nobili, futuri imperatori compresi: oppio, morfina, cocaina. Da molti decenni, la realtà delle dipendenze, tutte ugualmente dannose, ha i suoi adepti in ogni ceto sociale, con l'aggravante della sempre più giovane età di chi consuma alcolici e sostanze stupefacenti. Droghe, alcolismo, ludopatia. Cambia la sostanza e la modalità finale del danno, non il risultato, più o meno drammatico. Anni Settanta: arriva dall'Africa l'Aids. All'inizio ad essere colpiti sono solo gli omosessuali, ma da loro ai tossicodipendenti la strada è breve. I costi altissimi dello stupefacente, la necessità di arrivare ad avere la dose giornaliera porta a qualsiasi compromesso, a qualsiasi abiezione. Il contagio ha così via libera, favorito anche dall'economico uso di siringhe di gruppo. Ora rispetto al passato è aumentato il numero di sostanze spacciate, sempre più economiche, sempre più letali; l'offerta è capillare. Quanto lascia esterrefatti è la sempre più giovane età di chi ne fa uso. Stupidità, disinformazione, emulazione, educazione e presen-

za familiare carente o completamente assente: queste le cause principali della scelta. All'inizio in tutti loro la convinzione, l'assoluta illusione è sempre la stessa: "smetto quando voglio". Poi c'è l'alcol. Un tempo ubriaconi, oggi alcolisti. Un tempo vino, oggi quasi sempre superalcolici. L'alcol è più lento rispetto alle droghe, ma ugualmente letale. Anche in questo caso, dopo anni di qualsivoglia "ciuche", "bae", sbronze o "scense", violenze in famiglia, giorni di lavoro perduti, non di rado licenziamento, lunghissimi sonni, tremori, danni a fegato, circolazione, cervello, arriva l'ultimo ed inappellabile stadio: cirrosi e neoplasia epatica. Droga e alcolici è il terribile mix che va per la maggiore tra giovani e giovanissimi. L'effetto della prima è aumentato a dismisura dai secondi. Umani avidi demoni, indifferenti al male altrui, tirano i fili di questi burattini, ultimo gradino di una catena di inaudita crudeltà e guadagno. Il ruolo della famiglia, vera e propria scuola di vita, è fondamentale. È o dovrebbe essere il luogo sicuro in cui ai figli non viene garantito solo cibo e alloggio. I genitori

devono essere in primis educatori che stabiliscono regole da osservare ed eventuali concordate eccezioni. Confidenti sicuri che ascoltano, consigliano, perdonano, informano, dialogano, amano. In determinate particolari occasioni, castighi e conseguenti rinunce, limitazioni, esclusioni. Purtroppo l'ultima nel tempo a colpire e dilagare nel mondo delle dipendenze è la ludopatia. Colpisce adulti di ogni età. Moltissimi gli anziani a lasciar la loro appena riscossa, modestissima pensione nelle slot machine che invadono bar, tabaccherie, ricevitorie, o per l'acquisto di gran numero di "gratta e vinci" e altre centinaia di giochi, che come fine ultimo hanno quello di arricchire lo Stato. Pure chi non ha denaro da buttare vuole giocare e vincere. In realtà ad essere giocato, sfruttato, derubato è proprio il giocatore. Piccole somme, certo, che nell'insieme divengono grandissime. Le vincite? Certo ci sono. In minima percentuale, così da garantire minimo esborso, massimo guadagno allo Stato, a tutto danno di chi gioca, in molti casi oltre le sue possibilità finanziarie. Con le ben note conseguenze.



Raccolta indumenti

Il grande caldo continua imperterrito e con l'estate al culmine ci si dedica ancora al tradizionale rito del cambio degli armadi, mettendo da parte gli abiti della stagione fredda. In questo periodo è molto importante ricordare che si possono donare i vestiti che non si usano più a chi da vestire non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi all'associazione solidale Vestire gli ignudi (informazioni allo 041.5353210).



La forza della vera compagnia

di Federica Causin

Le righe che vi accingete a leggere sono state scritte su un foglio un po' sgualcito, tra svariate cancellature, perché avevo a disposizione solo una matita.

Il silenzio è rotto dal gorgoglio del ruscello che scorre poco lontano. Non capita spesso di poter scrivere in terrazza, con le montagne che fanno da sfondo ai pensieri. Le mille sfumature di verde sono quelle della Val di Casies, meta abituale e attesissima delle mie ferie. Questa è una di quelle vacanze che sanno di buono: nel maso che ci ospita ormai da qualche anno ci sentiamo a casa e l'accoglienza che ci viene riservata è calorosa, fatta di gesti semplici ma autentici. Gli amici sono quelli di sempre, gli stessi che, per trascorrere del tempo con me, sono disposti ad ammonticchiare le valige in furgone e a lasciar spazio a carrozzine e deambulatore. Siamo una

brigata allegra ed eterogenea che senz'altro non passa inosservata, quanto meno per il numero di ruote su cui viaggia, animata da una gran voglia di scoprire le meraviglie che questi luoghi custodiscono. L'intento è riempirci gli occhi e il cuore di bellezza a cui attingeremo quando torneremo alla quotidianità scandita da molteplici impegni. Per il momento, ci lasciamo incantare dai colori, dai profumi e, perché no, anche dai sapori! Ci conosciamo da molti anni e tutte le esperienze che abbiamo condiviso hanno alimentato il nostro sentirci famiglia, al di là del legame di sangue. Di fatto lo siamo perché stiamo continuando a camminare fianco a fianco e, per quanto le nostre vite siano cambiate, non ci siamo mai persi di vista. Ognuno ha nella storia dell'altro uno spazio che è solamente suo e sa di poter contare su un appoggio incondizionato. Durante

l'anno riusciamo a vederci meno di quanto vorremmo e la "fuga tra i monti" nel mese di agosto è diventata un appuntamento irrinunciabile, che ci regala l'opportunità di chiacchierare, scherzare, ridere, passeggiare, rallentare il ritmo. Riprendendo il titolo di un articolo che ho scritto un paio di settimane fa, lo definirei un tempo che conta e che fa la differenza. Vedo i figli dei miei amici, che considero miei nipoti, diventare grandi e mi affaccio in punta di piedi nel loro mondo fatto di entusiasmo, spontaneità, curiosità, allegria, progetti e sogni che si profilano all'orizzonte. Le pagine da scrivere insieme saranno ancora molte, penso tra me e me abbozzando un sorriso intenerito. Ancora una volta mi sono lasciata trasportare dalle parole, ma l'aria frizzantina mi ricorda che è ora di rientrare. Non vorrei proseguire le vacanze in compagnia di un raffreddore!



CENTRI DON VECCHI

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Monte Berico

**Venerdì 15 settembre 2017
Beata Vergine Maria Addolorata**

Programma:

ore 14.00 da Carpenedo
ore 14.20 da Marghera e Campalto
ore 16.00 Storia del Santuario
ore 16.30 Santa Messa
ore 17.30 merenda e pausa caffè
ore 18.30 partenza per il rientro
ore 19.30 circa arrivo a Mestre

Iscrizioni:

Presso i Centri don Vecchi
Euro 10,00 tutto compreso



L'esperto in cassette

di don Sandro Vigani

Tra i preti, anche solo a pronunciare il suo nome, si corre il rischio di sentirsi apostrofare con qualche titolo poco nobile. È per via del mestiere che fa: esperto in cassette di chiesa. Nel senso che non c'è cassetta delle offerte che gli resista. Hanno provato a blindarle, metterci la doppia serratura, legarle al muro con catene... Ma non c'è niente da fare. Riesce sempre ad aprirle e se per caso non dovesse riuscirci... allora se le porta via. In Questura c'è un fascicolo a suo nome alto così! Che può farci, lui, se quello è il solo mestiere che conosce (e lo conosce bene)?! Peserà sui centoventi chili per un metro e sessanta. Cervello inversamente proporzionale al peso. Si sposta quasi sempre in bicicletta e assieme fanno una coppia che sembra un miracolo della natura e della tecnica. Sì, perché fa tutt'uno con la sua bicicletta, ci danza insieme, le ruote sembrano un prolungamento delle sue gambe e il manubrio delle sue braccia. Quando passa lo guardi e ti aspet-

ti che il mezzo ceda sotto il suo peso da un momento all'altro e lui si schianti per terra. E invece niente, una pedalata dopo l'altra continua tranquillo la sua armoniosa sinfonia. Suda troppo, d'estate e d'inverno. Viaggia in tuta da ginnastica, con qualunque tempo. Se piove, se la prende tutta, non conosce l'ombrello. Quando vedo sbucare dall'angolo la ruota della bici e il colore della giacca a vento, spero sempre (e sempre inutilmente) che non s'accorga di me. Perché se s'accorge non manca mai di salutarmi. E questo non sarebbe neanche un gran male, se per lui salutarmi non volesse dire darmi una vigorosa pacca sulle spalle con le mani che hanno dentro tutta la forza dei suoi centoventi chili e farmi scricchiolare l'impalcatura delle ossa. Vacillo, son lì lì per crollare, mi riprendo e soffoco sul nascere una solenne imprecazione: "Ciao, dove stai andando?", "Vado a trovare don...". È strano, ha sempre qualche sacerdote da andare a trovare. Ma-

gari qualche giorno prima gli ha ripulito la cassetta delle offerte. Su di lui si può anche scherzare, ma cos'è la sua vita? Ha più o meno la mia età. Se si comincia a scavare nella sua storia, ci si accorge che ha alle spalle un sacco di problemi: famiglia inesistente, infanzia difficile... Come Giorgio, che è morto di Aids poco tempo fa. Veniva a chiedere il panino perché di andare a mangiare alla mensa di poveri si vergognava, era figlio di nessuno, ma aveva anche un po' di buona volontà e voglia di lavorare, fino a quando la mente non gli ha fatto cilecca del tutto. E Antonio, anche lui giovane come me. Era del mio paese, ha trascorso l'infanzia in baracca, il padre alcolista, la madre che "faceva la vita" per tirare avanti. Divenuto adulto è emigrato in città, dove per un morto di fame è più facile sopravvivere. Se l'è portato via l'overdose. Mi chiedo e ti chiedo: se avessimo avuto anche noi la loro infanzia e la loro famiglia, oggi dove saremmo?



Autocertificazione

Abbiamo constatato che il tentativo di garantire una possibilità di aiuto a chi è povero, mediante dichiarazioni, tessere o altri documenti non solo è macchinoso, ma che proprio i "furbi" riescono a farla franca lo stesso. Perciò, quando queste certificazioni non siano esigite dalle leggi o dai regolamenti, preferiamo scrivere a caratteri cubitali un cartello: "Questi generi alimentari sono destinati ai poveri, chi non lo fosse, sappia che ruba il pane a chi ha fame!". Sembra che questo avvertimento sia molto più efficace. (d.A.)



Il gusto del ricevere

di Padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Siamo abituati a donare, perché, a volte, pensiamo di essere gli unici che hanno delle cose. Ci sembra di essere importanti, magnanimi verso i poveretti. Spesso non sappiamo ricevere. A mie spese, ho imparato che ricevere è più importante di donare. Se apprezzi quello che ricevi vuol dire che l'altro si è accorto di quello che gli hai dato e te lo fa capire. Quante volte, andando nelle case in Africa, non ne sono mai uscito a mani vuote! Anzi. Potevo riempire il fuoristrada di tante cose: dalla frutta alla verdura, dalle galline, alle uova e la lista sarebbe lunga. Ma la cosa più bella era ricevere il loro grazie. Chissà quante volte l'avevo sognato in Italia! E lì, in Africa, il sogno si era realizzato. Non importa quello che ti danno,

ma è importante riceverlo con il cuore, con un bel sorriso. Li farai contenti. È il loro modo per dirti grazie. Basta poco per rendere

forte "un'amicizia". La prossima volta non si dimenticheranno di come li hai accolti e ti regaleranno ancora qualcosa della loro vita.



La piaga dei femminicidi

di Laura Novello

C'era una volta il "delitto d'onore". Il grande Marcello Mastroianni ce ne diede un assaggio nel film "Divorzio all'italiana" nel quale si liberava di una moglie scomoda usufruendo di questa legge, allora riconosciuta dalla nostra magistratura, che consentiva uno sconto sulla pena detentiva. Noi "settentrionali" la consideravamo una concessione al nostro sud suffragata da una secolare "convinzione" che il sangue si scalda e ribolle al sole ardente del Meridione. Finalmente questa legge nefanda fu abrogata e da allora si sperava che certi uomini avessero cambiato mentalità e avessero smesso di

considerare la donna una proprietà di cui poter disporre a loro piacimento come fosse un oggetto. Molti anni sono passati, ma la cronaca purtroppo ci dà notizia di continui efferati femminicidi consumati da uomini possessivi "in preda alla gelosia" che non accettano di essere lasciati dalle loro donne o addirittura non riescono a trattenere l'ira per qualche insignificante episodio di vita familiare. Forse questi uomini sono tutti in depressione e stanno impazzendo perché il mondo non gira a modo loro o agiscono sulla scia delle notizie che i mass media insistono a riportare giorno dopo giorno? L'argomento ci

riporta alle violenze singole e di gruppo sulle minorenni che vanno ripetendosi come se questi ragazzi non si rendessero conto che il loro gesto rischia di segnare per sempre la vita di una creatura che, anche da adulta, non potrà più dimenticare il terrore, l'umiliazione e la vergogna subita in passato. Si tratta sempre di "bravi ragazzi", molti minorenni, che i genitori, e persino i giudici, considerano colpevoli di una semplice ragazzata. Sembra che nel mondo di oggi manchi l'equilibrio, la maturità, il senso di responsabilità e soprattutto una buona educazione cristiana che insegna l'amore per il prossimo!

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari di Vittorino Tomasi hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro estinto.

La moglie del defunto Mario Callegari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Fenzo e Carraro.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro cari defunti: Angelino, Norma e Paolo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Gelindo Zanetti.

Le signore Rita, René e Franca hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Giacomo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i seguenti defunti: Gina, Norma, Suor Cristina, Silvio, Sandro, Rina, Augusta, Plinio e dei defunti delle famiglie Bullo e Varagnolo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Giovanni e Concetta.

La nuora della defunta Leda ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua cara suocera.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori: Clotilde e Ottorino.

La signora Francesca Piazzesi, in occasione del 21° anniversario della morte del marito Attilio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Anna Maria Miraglia ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un suo caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Bianca Gasparetti.

La signora Intini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i suoi amatissimi genitori Lina e Domenico.

La signora Antonietta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo caro marito.

La sorella e la nipote della defunta Maria Antonietta Scabbia hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro cara congiunta.

Il signor Paolo Bolgan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Maria Luisa Mazzer ha sottoscritto due azioni abbondanti, pari a € 110.

La signora De Favari ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di Maurizio e dei defunti delle famiglie De Favari e Scanferla.

I familiari del defunto Bruno Ros hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor R. A. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la defunta A.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Emilio, Cesira, Ada, Mario e Giuseppe.

I due figli della defunta Clementina Tonon, morta ultra centenaria, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie del defunto Sergio Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La moglie del defunto Orfango Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del marito.

La figlia della defunta Maria Rosa Giacomini ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua madre.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i parenti e gli amici defunti: Giovanni, Maria, Attilio, Gaion, Riccardo, Leone, Giovanni Battista, Antonio, Beatrice e Lucrezia.

I familiari della defunta Elvira Scovanu hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro cara estinta.

I magazzini del Centro don Vecchi

Per tutto il mese di agosto è chiuso il magazzino dei vestiti, quello dei mobili e quello del Banco alimentare per la distribuzione con la tessera dei generi alimentari. Rimangono invece aperti il chiosco di frutta e verdura e lo spaccio solidale dei viveri in scadenza, che funzionano dalle 15,30 alle 18,30.

Centri Don Vecchi

Appuntamenti musicali Settembre 2017

ARZERONI

Domenica 17 settembre - ore 16.30
Concerto del Trio
Pausa in sol maggiore

MARGHERA

Domenica 17 settembre - ore 16.30
Pomeriggio musicale con
Gli Over 60

CARPENEDO

Domenica 24 settembre - ore 16.30
Concerto del Gruppo corale
Luce del Mondo

CAMPALTO

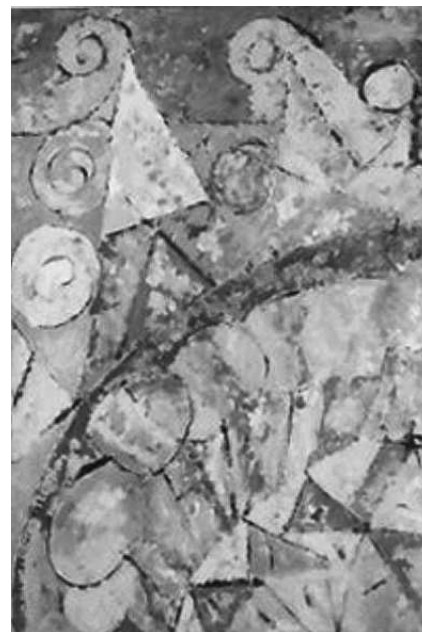
Domenica 24 settembre - ore 16.30
Luciano ed il suo Karaoke



Seminare bellezza

di don Armando Trevisiol

La telefonata con cui Rita Bellini mi ha detto che desiderava donare tutte le sue opere di carattere sacro alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi è stata per me una sorpresa, una felice sorpresa! Ho conosciuto questa pittrice veneziana molti anni fa, quando nella mia comunità parrocchiale organizzavo una "Biennale d'arte" sacra a tema. In una di queste, di circa una ventina di anni fa, il tema riguardava San Francesco. In quell'occasione Rita presentò un'opera di grandi dimensioni sul "Cantico delle Creature". Nella mia memoria di quell'opera è rimasto il ricordo di un canto di gioia ed ebbrezza espresso con tutti i colori forti della sua tavolozza. Più che al disegno, questa artista affidò al colore il compito di esprimere l'estasi interiore che nasceva dalle parole umili, pulite e piene di incanto del poverello di Assisi di fronte alla grande opera di Dio creatore, che ha voluto esprimere il suo amore, o meglio la sua tenerezza, nei riguardi dei Suoi figli mediante la bellezza della natura. Questo ricordo, ormai lontano nel tempo, mi ha indotto ad accettare senza riserve il dono un po' impegnativo perché si tratta di una cinquantina di opere di notevoli dimensioni. Di primo acchito di fronte a questa rassegna di quadri di carattere religioso nella quale il figurativo rimane ancora quasi un pretesto, perché l'artista continua ad affidare alle tonalità il compito di cantare il mistero di Dio, m'è venuto da pensare che sarà piuttosto difficile ai miei anziani la "lettura" di questi quadri tanto lontani dalle loro esperienze artistiche, che si rifanno al manierismo abbastanza



bigotto di fine Ottocento e della prima metà del Novecento, salvo poi pensare che pure loro devono imparare "la lingua" degli artisti del terzo millennio. Se non avranno la capacità di cogliere i particolari di tutte le "parole" del messaggio della pittura dei nostri giorni, sono convinto che pur nell'inconscio percepiranno il messaggio di questo Dio misterioso, però ineffabile ed ancora affettuoso con noi sue creature. Sono sempre stato dell'idea che la bellezza è capace di salvare perché essa rimane e rimarrà sempre voce e messaggio del Signore. Ora abbiamo allestito una mostra presso la nostra galleria San Valentino di Marghera con le opere più significative, augurandomi poi di trovare la possibilità nel prossimo don Vecchi 7 di dedicare alle opere di Rita Bellini una mostra permanente, che si aggiungerà a quella di Vittorio Felisati, di Umberto Ilfiore e di Toni Rota. Per ora non mi resta che ringraziare questa cara pittrice, che continua a seminare a larghe mani la bellezza nella nostra città ed ad additarla all'ammirazione e alla gratitudine dei nostri concittadini.

Servono autisti

I nostri appelli per invitare i giovani pensionati ad offrire qualche ora o qualche giorno per ritirare quanto i concittadini ci offrono per i poveri, spesso cadono nel vuoto o hanno risultati limitati. I magazzini della carità del Centro don Vecchi avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve solo la patente B ed un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato potete telefonare a me al 3349741275 o suor Teresa al 3382013238 poiché noi due siamo già "assunti" a tempo pieno! (d.A.)

Lettere a L'incontro

Questo settimanale è da sempre aperto ai contributi di tutti coloro che avessero desiderio di intervenire sui temi che vengono sviluppati via via nei vari numeri o di segnalare un problema oppure ancora di promuovere un'iniziativa. Basta scrivere all'indirizzo email: incontro@centrodonvecchi.org